

Aduc-Osservatorio Lecce. Aggiornamento catastale e ICI. Il Comune chiede anche i tributi prescritti. E' possibile opporsi

Comunicato di Alessandro Gallucci

23 ottobre 2010 10:51

Il Comune di Lecce, tramite la SO.G.E.T. spa, sta chiedendo ai propri cittadini il pagamento dell'ICI già prescritta. La legge finanziaria per il 2004 consente ai Comuni, nell'ambito delle loro attività d'aggiornamento delle rendite catastali ed in deroga alle disposizioni fiscali vigenti, di applicare a ritroso l'eventuale maggiorazione del tributo, a partire dall'anno in cui la nuova rendita catastale doveva essere denunciata. Ciò, tuttavia, non vuol dire che all'applicazione della rendita per gli anni precedenti corrisponda la possibilità di esigere il tributo così aggiornato senza limiti di tempo. La prescrizione, infatti, resta sempre ferma a 5 anni. Il comune di Lecce, invece, richiede anche i tributi per l'anno 2003 e per quelli precedenti fino ad arrivare, come c'è stato detto dalla SO.G.ET., al 1997. Una negligenza imperdonabile per un'amministrazione comunale evidentemente sempre più intenta a fare cassa spremendo il cittadino, ormai considerato solo come un suddito al quale chiedere la gabella di turno, piuttosto che un utente con diritti e doveri.

Contro questo abuso e' comunque possibile reagire impugnando l'avviso di accertamento notificato.

Nei prossimi giorni provvederemo a depositare i primi ricorsi per quei cittadini che si sono visti avanzare la richiesta illegittima. Il termine per impugnare l'avviso di accertamento e' 60 giorni. E' importante ricordare che i termini processuali sono sospesi dall'1 di agosto al 15 di settembre. E' probabile quindi che chi ha ricevuto l'avviso prima della pausa estiva sia ancora in tempo per opporsi.

Aduc ITALIA - Enel graziata dall'Antitrust nonostante pratiche commerciali scorrette

Notizia

25 ottobre 2010 15:21

L'Antitrust ha deciso di chiedere l'istruttoria contro Enel energia ed Enel società elettrica, per pratiche commerciali scorrette, accogliendo gli impegni presi dalla società. Il procedimento era stato aperto per verificare il comportamento posto in essere delle due società 'consistente nell'aver fatturato consumi stimati di energia elettrica' e anche di gas, 'significativamente in eccesso rispetto a quelli effettivi, nonostante i consumatori si fossero attivati, con varie modalità, per far pervenire alla società la lettura puntuale del misuratore'. Le società quindi non avrebbero rispettato le procedure pubblicizzate, che prevedono che le società tengano conto delle autoletture delle utenze di energia elettrica e gas effettuate dai consumatori, al fine di consentire la fatturazione dei consumi effettivi dei propri clienti.

L'Agcm, si legge nel bollettino, ha ritenuto gli impegni presentati dalle società 'inidonei a far venire meno detti profili' di scorrettezza. Entro sessanta giorni dalla data di notifica della delibera dovranno informare l'Autorità delle modalità di attuazione degli impegni. Il procedimento, spiega l'Authority, potrà essere riaperto d'ufficio, laddove: 'il professionista non dia attuazione agli impegni; si modifichi la situazione di fatto rispetto ad uno o più elementi su cui si fonda la decisione; la decisione di accettazione di impegni si fondi su informazioni trasmesse dalle Parti che siano incomplete, inesatte o fuorvianti'.

COMUNICATO STAMPA ADUSBEF

GREEN POWER: OPERAZIONE DI RACCOLTA RISPARMIO PER RIDURRE I DEBITI ENEL, CON PREZZO DI SOTTOSCRIZIONE, VALUTATO DA BANCHE IN CONFLITTO PERCHÉ CREDITRICI DI ENEL STESSA, TROPPO ELEVATO.

Il collocamento di Enel Green Power, controllata da Enel che investe in energia alternativa, propagandato da una massiccia campagna pubblicitaria e da una totale assenza di criticità per allettare il pubblico ad aderire ad un'operazione rischiosa, come tutti gli investimenti azionari e dai rendimenti aleatori, ha l'esclusiva finalità di ridurre i debiti contratti da Enel con alcune banche.

La valutazione di Enel Green Power, tra una forchetta minima di 1,8 euro ed una massima di 2,1 euro, il cui lotto minimo è di 2.000 azioni, per un controvalore fra i 3.600 e i 4.200 euro, sembra gonfiata anche valutando l'utile atteso, che è di 0,09 euro per il 2010 e di 0,1 euro per il 2011, e l'investimento poco conveniente anche alla luce del bonus share (1 azione gratis ogni 20 date a chi le manterrà per almeno un anno).

Il collocamento in Borsa del 30 % circa di Green Power, non porta soldi nella cassa della matricola, ma in quelle dell'Enel, che li utilizzerà per ridurre il proprio debito con le banche, in un vorticoso conflitto di interessi ed un artato aggiramento dell'art. 2359-bis del codice civile, che vieta la sottoscrizione di azioni o quote della controllante,

Nel prospetto di 612 pagine, che nessun piccolo investitore comprenderà per il linguaggio tecnico, oltre ad essere evidenziati i conflitti d'interesse del presidente di Enel, Pietro Gnudi, che siede anche nel Cda di Unicredit, e dell'amministratore delegato e direttore generale Fulvio Conti, consigliere di Barclays, è evidenziato il conflitto di interessi di Unicredit Bank Milano, Lead Manager dell'Offerta Pubblica, poiché Enel intende utilizzare i proventi dell'offerta Globale per la riduzione dell'attuale livello di indebitamento anche per il rimborso o la riduzione dell'esposizione creditizia nei confronti del Gruppo Unicredit.

Infine Banca Imi Joint Global Coordinator dell'Offerta, del gruppo Intesa San Paolo, che vanta rilevanti rapporti di natura creditizia e di investment banking con il Gruppo Enel, in relazione ai rapporti di affari con l'azienda elettrica, fa parte del Gruppo di banche finanziatrici che hanno sottoscritto, in data 19 aprile 2010, una linea di credito di 10 miliardi di euro, con durata 5 anni.

COMUNICATO STAMPA DELL'AUTORITA' PER L'ENERGIA

Elettricità: sanzioni per oltre 1,8 milioni a 5 società per violazione di norme sulla trasparenza delle bollette

Ordinata anche la cessazione del comportamento lesivo degli interessi dei consumatori

Milano, 14 ottobre 2010

L'Autorità per l'energia ha inflitto sanzioni per un totale di oltre 1,8 milioni di euro alle società Edison Energia, Enel Energia, Eni, Sogener e Hera Comm per violazione di norme a tutela dei consumatori, al termine di istruttorie che hanno accertato l'inosservanza delle disposizioni a garanzia della trasparenza e comprensibilità delle bollette.

Le infrazioni accertate riguardano le bollette emesse sia nei confronti di clienti domestici, sia di clienti non domestici. In particolare, sono state irrogate sanzioni per un importo di 315.000 euro a Edison Energia; di 872.000 euro a Enel Energia; di 350.000 euro a Eni; di 240.000 euro a Sogener; di 80.000 euro a Hera Comm.

Le violazioni riguardano soprattutto le norme dell'Autorità relative all'obbligo per gli esercenti di riportare in bolletta un Quadro sintetico, con le informazioni di immediata leggibilità da parte del cliente (ad esempio, i dati identificativi della bolletta, del contratto e del punto di prelievo, le caratteristiche della fornitura e la sintesi degli importi dovuti), e un Quadro di dettaglio dei corrispettivi, redatti in modo conforme agli schemi predisposti dal Regolatore.

L'Autorità ha anche adottato provvedimenti prescrittivi ordinando a tutte le società coinvolte la cessazione dei comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori.

Le delibere VIS 111/10, VIS 109/10, VIS 110/10, VIS 113/10 e VIS 112/10 sono disponibili sul sito www.autorita.energia.it.

Mutui, Consiglio di Stato annulla multe Antitrust

25/10/2010 DA CODACONS

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dall'Antitrust contro la decisione del Tar del Lazio di annullare le multe inflitte nel 2008 nei confronti di diversi istituti bancari in tema di portabilità dei mutui.

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dall'Antitrust contro la decisione del Tar del Lazio di annullare le multe inflitte nei confronti di diversi istituti bancari sulla portabilità dei mutui. Il Consiglio di Stato ha confermato così l'annullamento delle multe, decise dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato nel 2008, a conclusione di istruttorie che erano state avviate alla luce di una segnalazione inviata dall'associazione Altroconsumo e di denunce di singoli consumatori, che evidenziavano la mancata applicazione da parte di molte banche delle norme in materia di portabilità gratuita dei mutui. Sulla decisione del Consiglio di Stato il presidente Antitrust Antonio Catricalà ha espresso delusione.

La vicenda risale al 2008. L'8 agosto l'Antitrust aveva infatti sanzionato 23 banche per pratiche commerciali scorrette in materia di portabilità gratuita dei mutui. Le istruttorie erano state avviate il 24 aprile, il 5 e il 9 maggio 2008, alla luce di una segnalazione inviata dall'associazione Altroconsumo e di ulteriori denunce, pervenute anche tramite il Call Center dell'Autorità, di singoli consumatori, che evidenziavano la mancata applicazione, da parte di molte aziende bancarie, delle norme in materia di portabilità gratuita dei mutui. Alcune banche avevano orientato il cliente a scegliere la più costosa opzione della sostituzione; altre avevano fatto pagare al cliente oneri non previsti dalla legge; altre ancora avevano adottato entrambi i comportamenti a danno del consumatore.

Nel 2009 il Tar del Lazio ha però annullato le multe: fra le motivazioni, quella di aver riscontrato l'assenza "di elementi univocamente indiziati la presenza di una pratica commerciale scorretta" tra venti istituti di credito italiani circa la portabilità gratuita dei mutui. E l'Antitrust aveva fatto dunque ricorso al Consiglio di Stato.

La decisione è stata accolta criticamente dal Codacons: "Una decisione pesantissima che danneggia centinaia di migliaia di cittadini italiani". Così Carlo Rienzi, presidente dell'associazione, per il quale "le vere vittime della vertenza sono gli utenti, ancora una volta sconfitti dalla strapotere delle banche. L'Antitrust deve proseguire la sua battaglia utilizzando però strumenti inoppugnabili e inviando la Guardia di Finanza nelle sedi degli istituti di credito per verificare in modo certo le pratiche scorrette delle banche".

DA MIAECONOMIA 25/10/2010

Via le multe alle banche sulla portabilità'

Banche 1. Consumatori 0. Questo è il risultato finale di una lunghissima partita durata oltre 2 anni e che, ora, ha visto trionfare gli istituti bancari che hanno ottenuto dal Consiglio di Stato la cancellazione delle multe che l'Antitrust aveva loro inflitto nell'agosto del 2008. Si trattava, in particolare di 9.680.000 di euro di sanzione complessiva nei confronti di 23 istituti (Credito Artigiano, Banca Carige, Bnl, Banca Nuova, Antonveneta, Banca Popolare di Vicenza, Deutsche Bank, Bpm, Banca Popolare di Sondrio, Banca Sella, Unicredit Banca, Unicredit Banca di Roma, Banco di Sicilia, Bipop Carire, Montepaschi, Intesa San Paolo, Banca Popolare di Bergamo, Credito Emiliano, Bpl e Banca Popolare Verona) accusati di non aver ottemperato alle disposizioni previste dalle lenzuolate di Bersani. Nello specifico, quella che prevede la portabilità gratuita del mutuo da una banca a un'altra, senza alcun onere a suo carico. L'indagine era stata avviata dall'Authority dopo una segnalazione di Altroconsumo e dopo le denunce pervenute al call center del Garante, secondo cui le banche avrebbero indirizzato i clienti a sostituire, anziché surrogare i mutui, facendo scegliere l'opzione più costosa, addebitando oneri non dovuti - come ad esempio le spese notarili - e fornendo informazioni incomplete e inesatte. Ma questi comportamenti non sono stati invece ritenuti indiziati né dal Tar del Lazio a cui si sono rivolte in prima istanza le banche, né ora dal Consiglio di Stato che ha definitivamente cancellato le sanzioni. Va, infatti, ricordato che lo scorso aprile del 2009, la prima sezione del Tribunale amministrativo regionale, presieduta da Giorgio Giovannini, ha accolto il ricorso dei 23 istituti di credito che avevano chiesto di annullare le multe comminate loro dall'Antitrust ad agosto del 2008 per "pratiche commerciali scorrette". Ma ora anche palazzo Spada ha riscontrato l'assenza di questi "elementi univocamente indiziati la presenza di una pratica commerciale scorretta delle banche", annullando definitivamente le multe per quasi dieci milioni di euro inflitte dall'Antitrust nell'agosto scorso ai ventitre istituti di credito coinvolti. In particolare, secondo le motivazioni dei giudici, non è stato possibile riscontrare delle violazioni nell'applicazione della Legge Bersani in virtù del fatto che le banche, in assenza di chiare indicazioni sull'applicazione delle norme, non hanno acquisito in materia di portabilità dei mutui una completa e necessaria consapevolezza delle modalità di attuazione del Decreto sulle liberalizzazioni. "Siamo profondamente delusi. Ora aspettiamo la motivazione", ha sottolineato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, dopo la decisione del Consiglio di Stato. Si tratta di "una decisione pesantissima che danneggia centinaia di migliaia di cittadini italiani" e' invece il commento di Carlo Rienzi, presidente Codacons. "Le vere vittime della vertenza sono gli utenti, prosegue. Ancora una volta sconfitti dallo strapotere delle banche". "L'Antitrust aveva fatto il suo dovere a tutela di consumatori, peccato che i giudici non la pensino così", e' infine il commento del presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti. "Assistiamo ad un'inversione di tendenza - dice - rispetto alla tutela dei diritti, che è troppo a favore degli interessi delle

banche".

25 giugno 2010

1^ Convegno del Forum Nazionale Antiusura Bancaria

RELAZIONE DELL' ON. DOTT. DOMENICO SCILIPOTI

PRESIDENTE del FORUM NAZIONALE ANTIUSURA BANCARIA

Buon giorno e benvenuti al Forum Nazionale Antiusura Bancaria a quanti hanno attraversato l'Italia per raggiungere Roma, ai presenti tutti e ai parlamentari che con sensibilità vorranno prendere a cuore le gravi tematiche che oggi saranno dibattute, alla stampa nazionale ed estera che vorrà amplificare la voce di milioni di vittime di usura bancaria e criminale che invocano giustizia e riforme di legge e di regolamenti attuativi.

Molti tra voi sanno che sono medico e parlamentare dell' **IDV**, e sono certo che tutti vi chiederete perché un medico ha preso a cuore le sorti delle vittime di usura bancaria, considerazione che trova una sua logica collocazione umana e professionale.

La conferenza di oggi permetterà a tutti voi di comprendere le ragioni che mi hanno spinto a fare tale scelta – non di campo – come direbbe qualcun altro, ma di costume, poiché la gravità delle situazioni riscontrate si scontrano col dettato costituzionale, che impone sia la tutela del credito, che quella dei debitori, del loro diritto al lavoro, alla proprietà e dei loro diritti umani.

Per spiegare la portata del problema, non posso esimermi dal sottolineare **che l'Italia è l'unico stato d'Europa in cui sono esclusi d'imperio dalla operatività bancaria circa 24,4 milioni di cittadini e imprese, così distribuiti:**

6,5 milioni di soggetti che hanno subito uno o più protesti; 7,2 milioni di cittadini iscritti nelle banche dati per ritardati pagamenti anche di soli tre giorni e che rimangono censiti per ben due anni; 9,4 milioni di cittadini censiti nella centrale rischi di BANKITALIA per posizioni debitorie bancarie, anche se contestate; 1,3 milioni iscritti nella centrale di allarme interbancario per protesti assegni.

In pratica ben **24.400.000 nostri connazionali**, cittadini, imprese e professionisti oggi sono **considerati appestati dalle Banche e dalle finanziarie** e per questa ragione da spremere oltre ogni limite e vi spiego perché.

Di questi 24,4 milioni di nostri connazionali, **circa 1.250.000 nuclei famigliari sono esposti al grave rischio di espropriazione della propria casa di abitazione** per esecuzioni immobiliari incardinate nel **95% dei casi da istituti di credito che hanno cartoralizzato i propri crediti**, con cause ed effetti che il Prof. Petrino esplicherà ampiamente nel suo intervento nella mattinata, a cui **si aggiungono oltre 2,9 milioni di piccole imprese, delle quali oltre 1,6 milioni, nei prossimi mesi saranno costrette a cessare l'attività, mentre 1,3 milioni di PMI invece, persistendo l'attuale situazione di stallo dell'economia e di totale insensibilità del sistema bancario, sono gravemente esposte al rischio di fallimento .**

Ho accennato in apertura che sono medico e per questo motivo non posso esimermi dal segnalare all'attenzione di tutto l'arco politico le conseguenze della **grave sindrome che colpisce i debitori aggrediti da iniziative giudiziarie, dopo che sono risultate vane tutte le soluzioni proposte in via stragiudiziale.**

Conseguenza derivata è la assoluta impossibilità dei debitori a soluzioni, se non quella di ricorrere al credito usurario – per chi riesce ad ottenerlo – male sicuramente minore di quello delle banche

voraci e della società di cartolarizzazione che operano senza alcuna etica, ignorando le cause e gli effetti dei loro comportamenti, che sovente si concretizzano in autentiche estorsioni contrattuali.

I malcapitati delle cartolarizzazioni, in violazione di ogni logica etica ed economica, nella maggior parte dei casi finiscono col cadere sotto l'autentica dipendenza economica e sottoposti ad una indicibile aggressione psicologica, poiché ridotti a vivere in uno stato di totale insicurezza l'approssimarsi della perdita della casa e la ineludibile previsione di cattiva sorte a cui nel breve termine è esposto il proprio nucleo familiare.

Lo stato di stress emotivo-psico-fisico nella maggior parte dei soggetti malcapitati porta alla graduale perdita delle difese immunitarie, con la conseguenza di rapide insorgenze di gravissime patologie cardiache, diabetiche e tumorali senza scampo, come purtroppo è stato verificato in una infinità di casi denunciati dallo SNARP, associazione che ha contribuito attivamente alla creazione dell'odierno Forum Nazionale.

Appare evidente che in uno scenario come questo, di cui sono certo non tutti sono a conoscenza, la mia sensibilità umana, professionale e politica non poteva lasciarmi indifferente a fronte di centinaia di suppliche di professionisti, imprenditori e cittadini che hanno richiesto il mio intervento presso le banche per conseguire stragiudiziali soluzioni umane, che invece sono state sistematicamente rifiutate.

E sono stati proprio gli ingiustificati rifiuti del sistema bancario che mi hanno indotto a compattare i tanti e troppi cittadini tartassati, per suggerire loro di aggregare tutte le vittime e parenti delle vittime di ogni regione, per creare il **Forum Nazionale Antiusura Bancaria**, a cui dovremo di certo aggiungere nel breve periodo - la **Tutela dei Contribuenti - vessati dalle spregiudicate iniziative di Equitalia**, che con le iscrizioni ipotecarie senza preavviso, anche per importi inferiori a 8.000 euro, concorre ad una infinità di revoche creditizie in danno delle imprese.

Con una aggregazione nazionale ramificata in ogni provincia e con la collaborazione attiva delle associazioni sul territorio, **il Forum si prefigge di amplificare le voci dei malcapitati e divenire l'unico vero osservatorio delle problematiche vissute dai cittadini e dalle imprese per promuovere ogni opportuna iniziativa legislativa, e di ispezione parlamentare per conseguire opportuni provvedimenti idonei a permettere obbiettive soluzioni alla infinità di vicende che la politica e le banche stanno sottovalutando, ma la cui esplosione potrebbe infliggere un duro colpo al panorama economico tutt'altro che ottimistico che ci costringerà ancora a tirare la cinghia per tutti i prossimi due anni.**

Questo è il mio progetto e le finalità che tutti assieme potremo conseguire per non farci schiacciare dall'usura bancaria e criminale, alla sola condizione di rimanere uniti e di impegnarci tutti per promuovere la presenza del Forum e le sue finalità in ogni comune italiano.

Con questo auspicio, esorto tutti voi a far aggregare e iscrivere al Forum i vostri amici e conoscenti, per collaborare alla sua espansione, anche richiedendoci di assumere incarichi organizzativi nelle aree ancora libere, poiché per la sua riuscita è indispensabile la diretta partecipazione di tutti i cittadini di buona volontà.

DA Forum antiusura 25-10-2010

1) - Riflessioni sui privilegi delle Banche

In seguito alla attuale crisi finanziaria mondiale, il Governo, in linea con quanto disposto dalla maggioranza degli altri Governi, ha ritenuto di intervenire con mezzi idonei alla salvaguardia delle Banche.

Se tale intervento è evidentemente finalizzato a scongiurare danni irreparabili all'intero sistema economico, parimenti, in tale frangente, **non vanno obliati i numerosi ed illegittimi privilegi che consentono alle Banche di imporre le proprie risoluzioni ai clienti/consumatori.**

Tra di essi, emergono con tutta la loro negativa pervasività, quelli inerenti l'art. 50 del d.lgs. n. 385/93 (che per immediata lettura allego) che rende estremamente **semplice e celere il rilascio di Decreti Ingiuntivi** e quelli connessi alla **segnalazione alla Centrale Rischi.**

Difatti, in base alla riferita norma del T.U.B. è sufficiente la **mera attestazione di veridicità e liquidità del credito effettuata da un funzionario bancario,** affinché il Giudice adito conceda **Decreti Ingiuntivi provvisoriamente esecutivi.**

Perciò, qualora i presunti crediti vantati dalle Banche, fossero effettivamente **non esatti,** ad esempio per la mancata scrematura degli interessi anatocistici o fossero addirittura il frutto di interessi d'usura, oppure se fossero fatti lievitare dai prodotti cd. "derivati" o ancora, da investimenti spazzatura, **il presunto debitore sarebbe costretto ad incardinare un lunghissimo ordinario processo di cognizione,** al fine di far valere le proprie ragioni.

Nelle more del procedimento le Banche possono agevolmente aggredire e mettere all'asta l'intero patrimonio della vittima .

E' necessario ricordare, sul punto, che la provvisoria esecuzione ai Decreti Ingiuntivi, ex-art. 648cpc, è di fatto ed in diritto inamovibile fino a sentenza di merito, mentre le trascrizioni pregiudizievoli poste sui beni delle Aziende e dei fideiussori, non sono suscettibili di essere cancellate fino a sentenza di merito passata in giudicato. (Per i Giudici dei Tribunali Civili gli estratti conto bancari [molto spesso i soli salda-conto], anche se illegittimi già solo per la presenza degli interessi anatocistici, sono ritenuti titoli validi e credibili, liquidi ed esigibili, quindi, le provvisorie esecuzioni vengono sempre puntualmente assentite).

Ulteriore discrezionale mezzo di supremazia e di abuso concesso alle Banche è rappresentato dalla segnalazione alla Centrale Rischi, che adoperano come formidabile "ARMA DI DISTRUZIONE DI MASSA".

L'istituto della "Centrale Rischi" è stato invero creato dalla Banca d'Italia per il raggiungimento di un interesse pubblico volto a consentire agli Istituti bancari di valutare la solvibilità dei richiedenti il credito, quindi per abbattere i propri rischi nel prestare denaro. Di fatto, la segnalazione viene utilizzata dalle Banche in maniera distorta, come strumento di pressione/estorsione per costringere la vittima/cliente al pagamento di somme non dovute.

Dette segnalazioni ed anche la mera minaccia di esse, costituiscono efficace mezzo di pressione/estorsione, mediante il quale le Banche ed i Banchieri assoggettano i propri clienti ai loro dicta soverchianti.

Codesto Istituto, unilaterale e discrezionale che non trae origine da norme di legge, utilizzato in maniera strumentale, provoca l'esclusione del soggetto o dell'Azienda segnalata dal mondo del credito legale. 2

Quanto esposto, consente di comprendere la posizione di **ingiustificato vantaggio** che si concede alle Banche, rispetto all'interlocutore più debole e, già solo per tale ragione, più meritevole di tutele. [Oltretutto, la richiamata norma dell'art. 50 T.U.B. potrebbe generare **dubbi sulla legittimità costituzionale.** Infatti, è vero che la normativa in questione si ha per salvaguardare le esigenze di stabilità del sistema bancario, ma, come afferma il Minervini, **«non appare sufficiente giustificazione della specialità della norma l'asserita maggiore garanzia di una corretta**

amministrazione contabile, che offrirebbero le banche; questo assunto, se collegato alla soggezione a vigilanza, giustificherebbe se mai la previsione dell'agevolazione a pro di tutte le imprese soggette a pubblico controllo. Allo stato, è una norma di favore» (G. Minervini, Dal decreto 481/92 al testo unico in materia bancaria e creditizia, in Giur. Comm., 1993, I, 838), dunque, si potrebbe configurare una violazione dell'art. 3 Cost. in relazione alla disparità tra le banche e le imprese soggette a pubblico controllo] .

Da ultimo, i procedimenti civili, procrastinati per anni ed anni non sono assolutamente suscettibili di fornire una tutela adeguata contro fatti che, comunque li si voglia intendere, sono di USURA e, comunque, richieste di somme non dovute. Le Banche forti di tale consapevolezza, potendo contare su risorse economiche illimitate hanno tutto l'agio di attendere la resa delle proprie vittime o al più, pagare l'indebito dopo decine di anni (a babbo morto, ripeteva Alberto Sordi), senza avvertirne il benché minimo contraccolpo .

Ciò precisato, come risulta indispensabile che il Governo intervenga, come ha fatto, al fine di tutelare il sistema bancario nazionale, così sarebbe necessario che agisca in difesa delle piccole e medie imprese, delle famiglie e dei singoli consumatori.

La Costituzione non riconosce un diritto di immunità ed impunità ai soggetti al vertice della finanza Italiana, eppure, i Dirigenti degli istituti bancari colpevoli di innumerevoli crack e di altrettanti innumerevoli reati di estorsione/usura/truffe, che stanno emergendo sempre più numerosi sul nostro territorio, godono di una sorta di impunità, che li pone al di sopra della legge e delle istituzioni.

Per i motivi esposti sarebbe auspicabile che il Governo ed il Parlamento intervenissero con urgenza al fine di rimuovere le seguenti criticità :

1) ristudiare il sistema della segnalazione alle Centrali rischi ;

2) modificare l'art. 50 del testo unico bancario (D.Leg.vo 385/93) , quindi la possibilità per le Banche di chiedere il decreto ingiuntivo mediante la dichiarazione di un proprio funzionario ;

3) approntare modalità d'urgenza, attraverso le quali le Banche vengano obbligate ad un pronto rimborso delle somme indebitamente sottratte ed a riconoscere adeguati risarcimenti, senza attendere i tempi lunghi della giustizia (vogliamo chiamarli tavoli di conciliazione, di mediazione o altro, purché diventino obbligatori ed abbiano tempi certi) .

Rischi sistemici, la finanza è ancora in pericolo

Di [redazione](#) (pubblicato 24-10-10@ 21:26:44 in [I Mercati](#), linkato 38 volte)

Il pericolo che rappresenta per l'intero sistema finanziario il crack di una grande banche è lontano dall'essere scampato. A spiegarlo è un gruppo di esperti - intervistati dall'agenzia France-Presse - secondo i quali la riforma imposta dalla cosiddetta "Basilea III" non basterà per scongiurare la minaccia.

«I rischi sistemici sono certamente ancora una delle questioni più cruciali per i governi», ha osservato Norman Schürhoff, docente dell'università di Losanna, che ha confermato le sue perplessità sull'efficacia delle nuove regole imposte dai governatori.

D'altra parte, lo stesso presidente del Comitato di Basilea, Nout Wellink, ha dichiarato nei giorni scorsi che le norme non potranno essere finalizzate prima del prossimo anno. «Si tratta di novità che vanno nella giusta direzione, ma non mi fanno essere troppo

ottimista - ha rincarato Jean-Charles Rochat, professore all'Istituto bancario dell'università di Zurigo -. Piuttosto ci sarebbe stato bisogno di conferire più poteri alle banche centrali e ai regolatori. Invece ci si è accontentati di rinvigorire una serie di norme prudenziali che scongiurino il fallimento di un unico istituto, mentre niente è stato fatto per contrastare l'eventualità di un default dell'intero sistema».

Per questo una possibile soluzione potrebbe essere quella adottata dalla Svizzera, che in caso di fallimento di qualsiasi banca obbliga a separare le attività "vitali" dalle altre. «Ma è una possibilità che nel resto d'Europa implica la massa in discussione del concetto di "banche integrate" su cui si basano alcuni grandi gruppi», ha sottolineato Bernard de Longevialle dell'agenzia di rating Standard & Poor's. (Fonte: valori.it)

Redazioneonline- I Mercati

Camerieri in Lussemburgo, il piatto freddo è servito

di Marco Cedolin - 20/10/2010

Fonte: [ilcorrosivo](#)

Lo scorso lunedì i ministri delle finanze europei, vestita la livrea da camerieri della BCE e dei grandi poteri finanziari, si sono recati in Lussemburgo per prendere ordini in merito alla loro condotta futura in tema di macelleria sociale e annientamento generalizzato delle prospettive occupazionali e potenzialità salariali dei cittadini che vivono sotto la loro giurisdizione.

Sostanzialmente nessuna novità eclatante, tanto meno per quanto concerne un paese come L'Italia che ha ormai consegnato alla UE qualsiasi tipo di sovranità, fino al punto da demandare alla stessa l'autorità di redigere le future manovre finanziarie, anziché limitarsi a dettarle come accaduto con l'ultima in approvazione in questo periodo.

Il piatto freddo, servito sulle tavole di tutti i paesi europei sia pur con tempistiche e contorni diversi, non si discosta da quello già sperimentato [in Grecia](#).

Tagli sempre più sostanziosi della spesa sociale, privatizzazione di ogni residua [risorsa pubblica](#) (raschiare il barile finché esiste un fondo) eutanasia del potere contrattuale dei lavoratori, innalzamento dell'età pensionabile, costante livellamento al ribasso dei salari e dei redditi, denaro pubblico "[regalato](#)" [alle banche](#) tramite cervellotici escamotage, totale appiattimento di ogni interesse nazionale, immolato sull'altare dei grandi interessi internazionali incarnati dal FMI e dalla BCE.....

Il tutto presentato, come nella migliore tradizione della nouvelle cuisine, con colori alettanti e nomignoli accattivanti, come parte di un progetto necessario per meglio gestire la crisi, ritrovare la crescita perduta, ridurre il debito pubblico e costruire una politica economica di rigore, prodromica di verdi vallate e cieli azzurro cobalto.

Naturalmente, ancorché edulcorata con attenzione, alla notizia della riunione e alla composizione del piatto freddo non è stato dato grande risalto mediatico. Al più qualche articolo sintetico posizionato nelle pagine interne dei giornali e nella parte bassa dei siti internet. Dove hanno trovato spazio le parole del ministro Tremonti, con la sua livrea cangiante di lessico latino, che ha dichiarato "Habemus novum pactum" riferendosi agli ordini da lui ricevuti come ad un nuovo patto di stabilità di suo gradimento, poiché particolarmente favorevole all'Italia.

Una vittoria insomma, ma di quelle da celebrare sottovoce, poiché a fare confusione fra ministri e camerieri gli italiani potrebbero iniziare a realizzare come ora che a governare è solamente più Bruxelles, la classe politica che bivacca al bacchanale di Montecitorio e di Palazzo Madama sia costituita da esuberanti che alimentano la voragine del deficit, inutili e di fatto sacrificabili nel nome di una corretta politica di rigore economico.

Crisi ai limiti dello sviluppo

di Marco Della Luna - 20/10/2010

Fonte: [Marco della Luna blog](#)

Ministri, associazioni industriali, sindacalisti, banchieri centrali e internazionali parlano di “uscita dalla crisi” e di “ripresa”. Ma è solo illusione, makebelieve: non c'è un “dentro” e un “fuori” della crisi. Non c'è nemmeno una “crisi” come momento speciale, separato dalla normalità fisiologica – un momento che passa e poi si sta bene, si torna a produrre, a guadagnare e a consumare sempre di più. Le crisi monetarie-finanziarie ed economiche si susseguono da secoli e sono essenzialmente dovute al fatto (adeguatamente spiegato da Amato e Fantacci ne *La fine della finanza* e nel mio *Euroschiavi*) che il sistema finanziario è strutturalmente squilibrato perché crea il denaro come credito produttivo di interesse composto e venduto come merce sotto varie forme derivate; e perché in tal modo, per effetto dell'interesse composto, l'indebitamento totale, e il suo costo in termini di interessi, cresce molto più rapidamente della disponibilità di denaro e dell'economia reale, quindi inevitabilmente la strangola, producendo ondate di insolvenza. Ma, anche se, mediante una teoricamente possibile riforma, si ponesse rimedio a ciò, il sistema economico-finanziario ha già iniziato a sbattere contro limiti esterni, di natura oggettiva: i limiti delle risorse naturali esauribili, i limiti della sostenibilità biologica ed ecologica dell'inquinamento, delle alterazioni climatiche – quelli di cui avvertiva il Club di Roma già negli anni '70 del secolo scorso. Oggi la specie umana sta raggiungendo quei limiti: sta esaurendo materie prime non rinnovabili, ed estinguendo quelle rinnovabili (ad es., consuma più pesce di quanto ne rinasca), sta moltiplicandosi oltre la capacità del pianeta di mantenerla, sta avvelenandosi l'aria e l'acqua. Urtando contro i limiti esterni, lo sviluppo economico, necessariamente, cesserà e si volgerà in calo, o crollo – forse non in modo globale e simultaneo, forse avverrà per aree geografiche e per settori economici.

Dato questo orizzonte generale, quindi, non ha senso parlare di “uscire dalle crisi”, a meno che si intenda questa uscita come una drastica riduzione sia dei consumi che dei consumatori, auspicata già da decenni da vari pensatori e statisti, come H. Kissinger. Se il mondo crescesse alla media non dico di Cina e India, ma del solo 3,4 % l'anno, come la Germania, paese “virtuoso”, allora in capo a 15 anni circa il consumo di risorse sarebbe raddoppiato. Ovviamente, non si andrebbe avanti 15 anni, perché i limiti sarebbero raggiunti molto prima. La Terra può stabilmente sostenere uno sfruttamento pari a circa 1/10 dell'attuale, altrimenti l'ecosistema collassa. Ultimamente, quindi, l'impoverimento è imposto dalla sovrappopolazione, la quale, secondo le stime correnti, raggiungerà il suo picco tra gli 8,3 e i 9,3 miliardi. Una ripresa stabile rispetto ai livelli attuali potrà permettersi quando la popolazione sarà scesa sotto un miliardo. Fino ad allora avremo severe recessioni seguite da limitati rimbalzi. Le prospettive sono quindi pesantissime e sono non di crescita, ma di decrescita forzata – la “decrescita infelice” di cui tratta il mio recente saggio *Oligarchia per popoli superflui*. La politica è però costretta a sostenere credenze e proposte sviluppatiste di questo tipo, perché la gente, ovviamente, non accetterebbe il discorso realistico. Non può fare a meno di una prospettiva di soluzione positiva, cioè della speranza. Del resto, tolta la Cina e pochi altri paesi, che governo mai ha a) la competenza e b) il potere di fare interventi efficaci? Che cosa altro fanno o possono fare i governi, se non tirare a campare e suggerire nettare dalla spesa pubblica? Ce ne è forse uno, che abbia un nuovo modello socio-economico come proposta? O che parli, perlomeno, su scala di modelli macroeconomici? Direi di no – anzi, persino Fidel ha ritrattato il suo modello rivoluzionario, riconoscendolo inidoneo. E' palese, oramai, che la guida del mondo è nelle mani di organismi senza controllo democratico o giudiziario (FMI, WTO, BCE, Trilateral, etc.); e che saranno questi, sopra la testa di governi e parlamenti, a gestire la ristrutturazione globale e la messa in sicurezza della biosfera. Prima ancora di essere corrotte e inefficienti, le istituzioni politiche sono impotenti, nel senso che non hanno le leve del potere economico, e innanzitutto quella monetaria, le quali sono passate ad enti sovranazionali. Enti non soggetti a guida né controllo democratico ed esenti anche dal controllo giudiziario. Non possono fare politica economica un governo, uno stato privi di sovranità monetaria (ossia privi dello strumento di regolare il money supply), di regolare le importazioni, sottoposti a vincoli e direttive finanziari imposti da enti sopra ordinati, e persino a una legislazione e a una giurisdizione pure sopraordinati. Possono fare solo piccolo cabotaggio. Tamponare le crisi. Gestire l'ordinaria amministrazione. E prendersi le responsabilità per scelte macroeconomiche assunte da altri. Per questo è naturale e inevitabile che la politica, divenuta impotente come politica, si degradi ad affarismo, clientelismo e deboscia – a teatrino, insomma, dietro cui si nasconde il livello di potere effettivo, quello che “piscia sulla testa” dei politici, e cui accennava Arpella nella famosa telefonata a Porro, ma di cui già da decenni parlano e scrivono sociologi ed economisti.

E l'Italia? In Italia abbiamo l'idea di un ministro Tremonti che, come un abile fisiatra, cura una persona sana e infortunata per farla ritornare abile. Ma le cose non stanno così. Tremonti non è un medico che cura un atleta infortunato per farlo ritornare a correre. E' un geriatra che si dà da fare al capezzale di un vecchio, tamponando uno scompenso d'organo dopo l'altro per prolungare una vita che non può più tornare alla salute, ma che, se cessasse, lascerebbe la classe dirigente italiana priva del suo potere e dei suoi privilegi e redditi.

In effetti, da circa vent'anni l'Italia, mentre la sua classe dirigente si fa sempre più ricca e privilegiata, sta già perdendo quote di mercato estero e interno, nei settori di media e bassa tecnologia che le sono propri, contro la concorrenza cinese, indiana, pakistana, rumena... la Cina, con una popolazione molto più giovane, ha un esercito di un miliardo di lavoratori disciplinati ed efficienti, senza pretese, che competono con i nostri nelle medesime produzioni: non c'è gara. Inoltre, la Cina ha un sistema

monetario che le consente di finanziare gli investimenti senza indebitarsi. Quindi è certo che ci sottrarrà quote dopo quote di mercato e di reddito. In Italia abbiamo i salari tra i più bassi, e il costo unitario di produzione tra i più alti: una condizione gravissima, indice di disfunzione radicale, e che determina un calo comparativo certo, stabile, strutturale, duraturo. Ai loro iscritti, le organizzazioni imprenditoriali lo stanno dicendo da mesi: la crisi (recessione) vera inizia adesso e durerà almeno tre anni. I commercialisti, ultimamente, segnalano la cessazione di oltre un terzo delle attività. Negli ultimi 12 mesi gli studi legali e commercialistici hanno perso il 46% delle entrate e il 20% di essi ha chiuso. E non possiamo contare, come la Germania, per recuperare competitività, su scuola, ricerche e infrastrutture – i fattori di medio-lungo termine – perché in Italia esse sono a livelli di terzo mondo, così come il servizio giudiziario, il quale è tanto credibile ed efficiente (156° posto al mondo), che tiene lontani gli investimenti stranieri e spinge all'estero quelli italiani.

Pertanto quelle dei politici in generale, della Confindustria, dei sindacalisti, quando parlano di crisi ormai alle spalle o di prospettiva di ripresa o di difesa dei redditi e dei diritti dei lavoratori, sono frottole, pie frottole, per tener tranquillo e gestibile il popolo. Il futuro dell'Italia è un piano inclinato di crescente impoverimento e di crescente ingestibilità del debito pubblico e della spesa pubblica in generale, che prepara nuove, impopolari tassazioni, tensioni sociali, e – specificamente – tensioni separatiste del Nord, che, con quel che ha dovuto dare del suo reddito per mantenere il Sud e Roma, non ha potuto fare gli investimenti produttivi necessari per mantenere se stesso competitivo, e che quindi presto non solo non sarà più materialmente in grado di sovvenzionare il Meridione, ma scivolerà con esso verso il terzo mondo. Il prof. Luca Ricolfi, col suo celebre saggio *Il Sacco del Nord*, ha dimostrato che tutti i soldi del Nord trasferiti in sessant'anni al Sud per sollevare il Sud hanno in realtà aumentato l'arretratezza del Sud – perché hanno premiato e incentivato le sue anomalie e foraggiato la classe dirigente che le produceva e manteneva, dandole anzi più potere sul governo del paese, più potere per estendere e imporre i suoi metodi feudali e paralizzanti.

L'Italia è un sistema non riformabile. Praticamente da decenni non si fanno riforme, se non per dare più rendite e potere politico al sistema bancario, interno e internazionale, sulla società sull'economia, sulle istituzioni. Più potere politico al sistema bancario (mi riferisco soprattutto alle riforme della Banca d'Italia e del suo ruolo, al suo c.d. divorzio dal Ministero del Tesoro) comporta, ha comportato, più debito pubblico e più interessi passivi da pagare. Ma questo assetto non è riformabile, perché si andrebbe contro ai detentori del vero potere politico, cioè il cartello dei banchieri. Ci provò con una legge Berlusconi nel dicembre 2005 e nel 2006 perse le elezioni, e il nuovo governo di "sinistra" legalizzò subito la privatizzazione della Banca d'Italia, riformandone lo statuto. Ritornato al potere, Berlusconi non ha più nemmeno menzionato quella legge: ha imparato la lezione: chi tocca i fili, muore.

Un federalismo fiscale "responsabilizzante" potrebbe essere una valida riforma, una riforma idonea a risanare e correggere cattive abitudini allo spreco e alle ruberie, tipiche degli amministratori del Sud (ma non rare nemmeno altrove), dove abbiamo importanti regioni che spendono per il personale, a parità di popolazione, dieci volte più della Lombardia; e, per i medesimi servizi (ma molto peggiori), ben sei volte di più. E' chiaro che quel 90 od 80% in più va in ruberie e sprechi, e che lo paghiamo noi. Ma è anche chiaro che, se non gli si dessero quei soldi, il Sud non ce la farebbe più. E siccome i suoi parlamentari sono indispensabili per qualsiasi maggioranza parlamentare e qualsiasi governo, e sono esponenti degli interessi forti di quelle regioni, una vera riforma di questo tipo non si potrà attuare finché rimane uno stato italiano unitario. Si farà una finzione o un compromesso che lasceranno inalterata la sostanza delle cose, pur avendo un valore simbolico.

Una riforma che darebbe fiato e slancio all'economia italiana – sempre però provvisoriamente, perché entro l'orizzonte di cui dicevamo prima, quello dei limiti esterni dello sviluppo – sarebbe separare il Nord dal Sud, così che il Nord, liberato dal tributo di circa 110 miliardi l'anno che oggi paga per il Sud e Roma, possa investire e ritrovare competitività; e che pure il Sud, uscendo dall'Euro e svalutando, recuperi competitività, capacità di esportare, di attrarre investimenti e turismo.

Una tale riforma non è molto verosimile che avvenga, e potrebbe risultare solo da un violento tracollo economico e funzionale del paese. Però sempre più persone e imprese dotate di capacità e di buona volontà non stanno ad aspettarla, e scelgono la "secessione individuale", ossia l'emigrazione verso sistemi-paese più efficienti e con più diritto alla speranza.

Una crisi economica devastante e senza uscita

di Filippo Ghira – 19/10/2010

Fonte: [Rinascita](#)

L'economia mondiale sembra ormai avviata verso l'annunciato disastro. Troppo alti infatti sono i debiti che i vari Paesi hanno gli uni nei confronti degli altri, troppo alti sono i debiti che gravano sui bilanci degli Stati. Troppo alto è il livello crescente di povertà delle classi medie nei Paesi della cosiddetta economia avanzata, europea ed americana, quelle che secondo una consolidata teoria rappresentano il cuore della domanda di beni. Cosa si può comprare infatti se non ci sono i soldi?

Altrettanto alto è il numero di poveri senza prospettive costretti ad ammassarsi nelle periferie delle grandi metropoli. Un fenomeno che interessa sia i Paesi più sviluppati che quelli in crescita. Le conseguenze principali della globalizzazione dell'economia sono state infatti da un lato il massiccio trasferimento di ricchezza reale dai settori a reddito fisso (lavoro dipendente e pensionati) ai settori industriale e soprattutto a quello finanziario. Dall'altro, l'esportazione della povertà da un Paese all'altro, in termini mai conosciuti prima. Paradossalmente, seppure con un secolo di ritardo, si sta quindi verificando la previsione fatta da Marx sul realizzarsi delle condizioni economiche e sociali da lui ritenute funzionali al passaggio ad una società comunista, nata da una rivolta globale ad opera di quanti non hanno nulla da perdere perché nulla possiedono. Condizioni che con l'avvento dell'economia mista e di Stati dotati di ammortizzatori sociali sembravano essere state definitivamente messe nell'angolo. La crisi economica scoppiata tre anni fa ha però rimesso tutto in discussione e ha creato una povertà di massa in termini che non si erano mai visti prima. Oggi come allora, ad una svolta rivoluzionaria manca però l'elemento fondamentale. La presenza cioè di una avanguardia rivoluzionaria che sia in grado di convogliare questo disagio sociale dentro ad una prospettiva politica. Peraltro, sempre nei Paesi più industrializzati, la globalizzazione e la fine delle ideologie hanno cancellato l'humus culturale necessario al formarsi di una coscienza rivoluzionaria che possa mobilitare le masse sempre più impoverite e quanti sono stati espulsi dal mondo del lavoro con la prospettiva di non potervi più rientrare. Sia perché non ci sono più posti disponibili sia perché si è sprovvisti della richiesta preparazione tecnica e professionale. Sia perché i potenziali datori di lavoro preferiscono ricorrere ai diseredati provenienti dal Terzo Mondo, disposti anche ad accettare un salario da fame pur di lavorare.

Si tratta di una nuova povertà che soprattutto nei Paesi più industrializzati del cosiddetto Occidente minaccia di essere senza ritorno perché la concorrenza che viene da realtà emergenti o più che affermate che si affacciano con forza sui nostri mercati, come Cina e India, non può essere più contrastata visto che, per rimanere al caso italiano, dopo aver spazzato via le aziende che operano in un settore un tempo florido come il tessile, sta invadendo ora i settori a tecnologia avanzata. Gli stessi nei quali, secondo quanto ci consigliano i tecnocrati della Commissione europea, del Fondo Monetario e della Banca mondiale, dovremmo investire puntando sull'innovazione. Ma quei due Paesi possono ormai contare su risorse finanziarie decisamente superiori alle nostre e su un capitale umano smisurato, costituito di persone affamate di conoscenza e desiderose di crescere nel loro status sociale. Nella crisi economica che colpisce l'Occidente e di cui la Cina pare non risentire c'è anche un fattore psicologico. L'Occidente è stanco e gli imprenditori che ancora resistono danno l'idea di considerare ormai più che "maturo" il loro settore di attività e quindi sull'orlo del declino. E' un po' anche il vecchio discorso in chiave "schumpeteriana" delle difficoltà che incontrano le generazioni che prendono progressivamente il posto di quella precedente che aveva fondato l'azienda, grazie ad una idea o ad una innovazione nei processi produttivi o nel prodotto. La devastante crisi in atto ha fatto sorgere in molti imprenditori di terza generazione l'interrogativo se valga ancora la pena di investire e rischiare di proprio in una fase storica di declino e dalla quale non ci sono grandi speranze di poter uscire nel breve termine. In particolare una fase nella quale saranno necessari capitali sempre più crescenti. Assistiamo così al caso di un gruppo "storico" come la Fiat che dopo aver incassato per più di un secolo una quantità abnorme di finanziamenti agevolati e a fondo perduto dallo Stato che aveva impedito ai concorrenti esteri di affacciarsi in Italia, non trova di meglio oggi che chiudere gli stabilimenti nazionali e andare a produrre all'estero, come in Serbia e Turchia, dove il costo del lavoro è 5-6 volte inferiore a quello italiano. Il caso della Fiat è comunque sintomatico della crisi del modello "occidentale" di fronte alla concorrenza che viene dai Paesi emergenti. Un'azienda che da anni non produce modelli innovativi capaci di affermarsi su tutti i mercati internazionali. Un'azienda i cui principali azionisti, gli Agnelli-Elkann, non hanno più alcuna voglia di occuparsi dell'auto. Un settore nel quale per emergere vi è la necessità di investire troppi capitali e fare innovazione nei processi produttivi e nel prodotto offerto. Soldi che la quinta generazione della ex Famiglia più ricca d'Italia non ha alcuna voglia di sborsare. Schumpeter fa quindi irruzione con forza al Lingotto dove gli Agnelli-Elkann non vedono l'ora di far nascere il nuovo gruppo Fiat-Chrysler con stabilimenti in tutto il mondo, l'uno intercambiabile con l'altro. Un gruppo nel quale la loro quota azionaria sarà molto minore dell'attuale 30% detenuto in Fiat e che consentirà di tirarsi progressivamente fuori dall'auto e dedicarsi ad attività meno impegnative. L'eventuale addio della Fiat all'Italia che deriverebbe da tale tendenza diventerebbe paradigmatico della deindustrializzazione del nostro Paese che rischia di trasformarsi, suo malgrado, in un semplice mercato di assorbimento di beni prodotti altrove.

I governi da parte loro appaiono impotenti e peggio. Lo ha dimostrato chiaramente la risposta che hanno dato per cercare di attenuare le conseguenze della crisi scatenata alla fine del 2007. Invece di cercare di sostenere le piccole imprese e i cittadini trovatisi in serie difficoltà per colpe non loro, i politici occidentali, Barack Obama in testa, non hanno trovato migliore soluzione che versare una montagna di miliardi alle banche per impedirne il fallimento. Le stesse banche che avevano speculato innescando il caos di tre anni fa e che proprio grazie ai prestiti statali sono state in grado di rimettersi in sesto, ricominciare a speculare e a macinare utili. E' significativo che una delle banche che ha maggiormente beneficiato degli aiuti di Obama, sia stata la Goldman Sachs che, guarda caso, aveva finanziato la campagna elettorale del candidato nero o abbronzato che dir si voglia. Una conferma

che a dettare i tempi dell'economia mondiale resta sempre la finanza. E poco importa ricordare che la Goldman Sachs, banca per la quale hanno lavorato Romano Prodi e Mario Draghi, nell'immaginario del cittadino medio americano rappresenti l'archetipo dei pescecani della Borsa. Eppure era stato proprio l'astio e il risentimento dei cittadini verso le banche di Wall Street, considerate vicine ai repubblicani, a favorire la vittoria di Obama e dei democratici nel novembre 2008.

Come era prevedibile, considerato che gli interventi dei tecnocrati di Obama erano diretti più alla economia finanziaria (banche, società finanziarie ed assicurative) che a quella reale (cittadini e imprese) la crisi negli Stati Uniti sta subendo una nuova impennata. Il numero delle case pignorate, per l'impossibilità dei cittadini, privi di un lavoro e di uno stipendio, di pagare le rate del mutuo, sta crescendo in maniera esponenziale e le banche temono un nuovo terremoto finanziario che affondi i loro conti come successo nel 2007-2008 con il crollo del mercato dei mutui subprime e di Fannie Mae e Freddie Mac, i due colossi del settore. A fine anno le famiglie senza casa saranno un milione in più rispetto a dicembre 2009. E non è un fenomeno da poco perché si tratta come minimo di tre milioni di persone coinvolte e sprofondate in nuova povertà e con poche o inesistenti possibilità di rifarsi perché il prezzo delle case pignorate nel frattempo è salito per il desiderio delle banche di rientrare delle perdite subite. E torniamo così alla questione iniziale, quella dell'impoverimento della classe media alla quale, in America e in Europa, non si presenta nemmeno una opzione politica alternativa, una opzione di "Sinistra". Oggi i partiti che si definiscono di "Sinistra" danno l'idea di voler scavalcare a destra i partiti di centro o di destra, auspicando due elementi, come più Libero Mercato e più Concorrenza, come soluzione a tutte le difficoltà, proprio nella fase in cui essi hanno dimostrato la loro aleatorietà e la tendenza invece a peggiorare le cose e diffondere più povertà.

Ansa 11 ottobre... [ANSA.it](#) > [Politica](#) > [News](#)

di Elisa Pinna CITTA' DEL VATICANO - Papa Benedetto XVI ha invocato oggi l'impegno della Chiesa, finanche con il martirio, contro le nuove false divinità che stanno annientando il mondo e, tra queste, ha indicato in prima posizione i mercati finanziari fuori controllo, quei "capitali anonimi che "schiavizzano l'uomo" e costituiscono un vero "potere distruttivo". Poi - ha elencato Ratzinger - ci sono il "terrorismo ideologico", la "droga che divora", l'immoralità propagata dall'opinione pubblica, che nega valore alla castità o al matrimonio. Sono le 9 del mattino e dopo le preghiere in rito latino, il pontefice apre con una meditazione a braccio la discussione del Sinodo sul Medio Oriente, che vede per la prima volta riuniti a Roma tutti i vescovi e i patriarchi cattolici della regione. I volti sono attenti. Il pontefice prende spunto dalle letture bibliche e ad ispirarlo sono soprattutto alcuni brani dell'Apocalisse. La voce è pacata, leggermente roca. Gli occhiali sulla punta del naso. La meditazione è però di quelle che scuotono. Il Papa traccia un parallelo tra i primi tempi del cristianesimo, quando "il sangue dei martiri" ha "depotenziato le false divinità a partire da quella dell'imperatore" al mondo di oggi. Anche adesso serve "il sangue dei martiri, il dolore del grido della Madre Chiesa che fa cadere, che trasforma il mondo... che non assorbe i falsi idoli", dice. "Pensiamo alle grandi potenze della storia di oggi - aggiunge-. Pensiamo ai capitali anonimi che schiavizzano gli uomini, che non sono più cose degli uomini, ma un potere anonimo dal quale gli uomini sono asserviti, tormentati, anche trucidati. Sono un potere distruttivo che minaccia il mondo". Un'altra falsa divinità, elenca il pontefice, è il "potere delle ideologie terroristiche che dicono di agire a nome di Dio; ma non è Dio; sono false divinità che devono essere smascherate perché non sono Dio". Poi c'è "la droga, questo potere che come una bestia vorace mette le mani sulla terra e la distrugge". Infine "il modo di vivere propagato dall'opinione pubblica di oggi, in cui valori come la castità non contano più o il matrimonio non conta più". Tutte queste "false divinità devono cadere", ha proseguito Benedetto XVI, deve realizzarsi ciò che annuncia Paolo nelle lettere agli efesini e ai colossesi: "le dominazioni cadono e diventano sudditi dell'unico Signore, Gesù Cristo". Anche perché, ammonisce, "altrimenti vacillano le fondamenta della terra". Lo vediamo anche oggi con i cambiamenti climatici, aggiunge. "Vacillano le fondamenta esteriori - ammonisce - perché vacillano le fondamenta interiori, le fondamenta morali e religiose, la

fedele dalla quale segue il retto modo di vivere". Ai "falsi dei" evocati oggi, era dedicata, anche se le cose venivano chiamate in altri termini, l'ultima enciclica di Benedetto XVI, la 'Caritas in Veritate' del 2009. In quel testo, uscito in piena crisi finanziaria e alla vigilia del G8 dell'Aquila, Ratzinger puntava infatti il dito contro una "finanza senza Dio" che "non tiene conto della dignità umana" ed ha "accresciuto le disuguaglianze sociali, le povertà estreme, il dramma del lavoro precario mettendo a rischio persino la democrazia" e l'equilibrio ecologico del pianeta.

Matteo 25,14-3014

RC auto, Quattroruote: "Premi aumentati del 25%"

Un incredibile **+25%**. Questo il dato che scaturisce dall'analisi delle oltre 19.000 tariffe pubblicate sull'edizione 2010 del **Libretto rosso delle assicurazioni**, il tutto in regalo con il numero di novembre del mensile 'Quattroruote'.

Dalla stessa rivista spiegano che tale valore "si riferisce alla media degli importi di tutti i premi pubblicati: il confronto con il 2009, dunque, si traduce in **un'impennata dei prezzi delle polizze** (dovuta solo in parte all'aumento dei massimali minimi di legge, passati a 2,5 milioni di euro per il risarcimento di danni alle persone) che, però, **non è omogenea**. Se ci si limita a considerare le tariffe delle cosiddette Compagnie dirette - proseguono dal mensile di automobilismo - (quelle con le quali si possono sottoscrivere polizze per telefono o via Internet), l'incremento del premio medio è stato contenuto nel **17,3%**, contro il **28,7%** fatto segnare dalle Compagnie tradizionali".

Sono enormi poi le differenze che si rilevano nelle varie zone del Paese. Sempre in base all'indagine pubblicata su 'Quattroruote', a Napoli "un giovane di 24 anni deve affrontare polizze che costano almeno il 170% in più di un anno fa; la città campana fa segnare anche il 'record' del premio più elevato (6.138 euro). Forti incrementi dei premi si registrano anche a Bari, Caserta, Catania, Pistoia, Genova, Roma e Salerno. In genere, - concludono dalla rivista - i più tartassati sono ancora gli automobilisti più giovani, non solo neopatentati, ma con età fino a 26-28 anni".

Mauro Sedda

Tratto da [in data 25-10-10](#)

Sulla decisione di dotare l'UE di poteri d'emergenza: Morire per l'Euro?

Usando lo spauracchio della speculazione finanziaria, la BCE, la Commissione UE e il fantoccio di Wall Street Barack Obama hanno costretto i leader europei - specialmente la Germania - ad accettare una gigantesca operazione di salvataggio che, considerati gli acquisti della BCE sul mercato - annunciati ma non quantificati - potrà raggiungere il trilione di euro.

La "Grande truffa del salvataggio europeo", una politica intrinsecamente iper-inflazionistica, sarà accompagnata da politiche di austerità brutali che verranno imposte, per cominciare, a Paesi come Italia, Portogallo e Spagna. Così, come alla Grecia è stato imposto il "modello Brüning", dal nome del cancelliere tedesco che aprì la strada a Hitler esasperando i cittadini con dure misure economiche, ad altri Paesi sarà esteso qualcosa di altrettanto lontano dalla ricetta per la ripresa, con conseguenze catastrofiche sull'economia reale di quelle nazioni.

Con la riforma del Patto di Stabilità che mette il debito e non più il deficit al centro dei parametri, all'Italia sarà chiesto di rientrare sotto il 100% in pochi mesi, quando non ci siamo riusciti in 15 anni di finanziarie pesanti e in periodo di crescita nominale. È chiaro che solo una dittatura può riuscirci!

Come ha indicato Lyndon LaRouche nella videoconferenza dell'8 maggio, **"la Grecia non avrebbe dovuto essere salvata. Essa avrebbe dovuto riorganizzare le proprie finanze come nazione sovrana, in modo**

assolutamente autonomo". Quando, nel mezzo della conferenza, è stata riferita la notizia che la cancelliera tedesca Merkel aveva capitolato al megasalvataggio, LaRouche ha detto: **"Questa operazione è interamente di stampo britannico. E potete citarmi pubblicamente su questo. Il sistema britannico si trova in una crisi esistenziale, come si è riflessa a Wall Street giovedì scorso [con il crollo del 10%]"**. Nelle condizioni attuali la soluzione alla crisi del vecchio continente non verrà dall'Unione Europea.

Solo un fattore esterno, ha detto LaRouche, può funzionare. Schiaccieremo l'impero, che si fonda proprio sul presente sistema monetario e usuraio, solo con una riforma nello stile della Legge Glass-Steagall, con cui nel 1933 furono divise nettamente le attività delle banche ordinarie da quelle più rischiose delle banche d'affari. Sarà l'esito della battaglia per il ritorno alla Glass-Steagall negli Stati Uniti a influenzare i processi globali, compreso quello tragico che sta attanagliando l'Europa.

[La burocrazia costa troppo in Italia. Ecco il piano del ministro Brunetta](#)

Lunedì 18 Ottobre 2010 18:23

In tempi di crisi come questi diventa opportuno, quasi necessario, tagliare ogni spesa superflua. Tra i costi che si possono eliminare rientrano certamente quelli della burocrazia, che dati alla mano finiscono col pesare sull'attività delle imprese, soprattutto di quelle di piccole o medie dimensioni.

Un'indagine dell'Agenzia delle entrate ha consentito di estrapolare alcuni dati significativi, che mostrano come quello legato alla burocrazia sia capace di diventare un vero e proprio peso economico.

Nel nostro Paese essa costa alle imprese con meno di 250 dipendenti circa 2,7 miliardi di euro l'anno, con una media di 2029 euro nel bilancio di una singola piccola-media impresa.

I rilievi dell'Agenzia diventano ancor più interessanti nell'analisi dei costi unitari per ciascun adempimento. Si è rilevato, in questo modo, che il costo annuo per il 770 semplificato ammonta a circa 492 euro, quello per la comunicazione dei dati Iva a 188 euro, mentre per la dichiarazione Iva si arriva a circa 341 euro annui. Costi che, secondo il programma "Taglia-oneri amministrativi" del 2008, dovrebbero essere ridotti entro il 2012 almeno del 25%, e che tengono conto soltanto degli oneri amministrativi, senza contare gli ulteriori costi fiscali (diritti, bolli, ecc.).

Per Carlo Sangalli, presidente di rete imprese Italia e di Confcommercio, **"quello dei costi della burocrazia in Italia è uno dei principali ostacoli, insieme all'elevata pressione fiscale, alle difficoltà di accesso al credito, al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, che gravano sulle pmi, in particolare sull'impresa diffusa, frenandone lo sviluppo e la competitività"**.

Ridurre i costi della burocrazia diventa quindi necessariamente uno degli obiettivi del governo, anche tenendo conto di quanto stabilito a livello comunitario. A questo fine il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, ha presentato nei giorni scorsi il nuovo "Piano per la semplificazione amministrativa 2010-2012", che definisce gli obiettivi e gli strumenti per giungere alla riduzione dei costi della burocrazia nella misura almeno del 25%, con un taglio complessivo di circa 17 miliardi l'anno per le imprese.

Il piano prevede tre linee di azione. La prima riguarda la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (Moa) in tutte le materie di competenza statale, con l'individuazione di tutte le procedure più costose da semplificare. Il risparmio stimato si aggira sui 12 miliardi l'anno.

La seconda linea di azione riguarda l'estensione della misurazione e della riduzione degli oneri alle Regioni e agli enti locali, che dovrebbe consentire di risparmiare circa 5 miliardi l'anno.

Infine la terza linea di azione, relativa alla semplificazione delle piccole e medie imprese. Il piano si propone di eliminare o quantomeno ridurre tutti gli adempimenti in eccesso secondo un criterio di proporzionalità, tenuto conto delle dimensioni delle stesse imprese.

Si tratta di un primo passo importante verso l'obiettivo di una riduzione di costi che, nel complesso, costituiscono un ulteriore aggravio nell'attività delle imprese, le quali in questo modo perdono di competitività, rendendo la tanto auspicata ripresa economica ancora più difficile.

Alessandro Demartis

Brevi saggi su denaro, economia e lestofanti.

9 ottobre 2010 | Autore: [Ascanio Montisci](#) |

Innanzitutto, che cos'è la moneta, il denaro, i soldi?

La definizione migliore che conosco è: **un'idea, basata sulla fiducia**, ed è anche un mezzo pratico che permette lo scambio di beni e servizi.

Immaginiamo il classico baratto: io produco uova e il mio tempo lo dedico a quello, allevo galline.

Per campare però (e per far campare le mie galline) mi serve il mangime e magari un veterinario, anche il pane, la frutta e altri alimenti, il legno per il pollaio e per il tetto della mia casa.

Si potrebbe usare il baratto: pago il mangime, il veterinario, il panettiere, il produttore di frutta e verdura, il boscaiolo, il falegname, tutti quanti con le uova che produco; pari e patta. Nessun problema. Tutti felici.

Ma questo sistema non è pratico, anche un bambino lo vede; mettiamo che il boscaiolo è allergico alle uova e già ho il primo problema, poi il veterinario ha già ricevuto le uova di cui necessitava da un altro produttore di uova il giorno precedente e anche questo si somma al primo problema, insomma è evidente.

Quindi sostituiamo il denaro alle uova e la vita si semplifica, una genialata direi, se anche tutti gli altri accettano di scambiare servizi e beni che producono col denaro. Fiducia quindi.

Fiducia che tu hai 10 talleri e quindi hai prodotto un bene o un servizio di valore corrispondente: questa è un'idea, basata sulla fiducia (intrinseca nell'idea stessa).

In questo quadro ci sta bene anche il commerciante, perché no? Se lui riesce a comprare una merce ad un prezzo X e chi lo acquista è disposto a dargli X+1, sono tutti felici. Il commerciante si potrebbe dire che produce un servizio, magari il legname a un prezzo migliore, magari la frutta già lavata e porzionata. Lui passa il suo tempo e impiega il suo ingegno a trovare le merci migliori e a presentarle meglio: è un servizio, indubbio.

C'è da mettere ora l'attenzione su un fatto in particolare, la cosa è talmente evidente e scontata che a volte può sfuggire (un proverbio cinese recita: "se vuoi nascondere qualcosa, mettila bene in vista").

Quello che può sfuggire e che tutte le persone citate sopra **PRODUCONO** qualcosa e che questo qualcosa è rappresentato dal **DENARO**.

Il denaro **RAPPRESENTA** il bene o servizio ed è funzionale finché rimane tale.

Purtroppo, però, quello che accade è che tanta gente (specialmente i più ricchi e i più lestofanti) lo considera un bene e lo tratta come tale.

IL DENARO NON È UN BENE, RAPPRESENTA UN BENE E SE IL BENE NON C'È NON DEVE ESSERCI NEMMENO IL DENARO CHE (NON) LO RAPPRESENTA.

In qualsiasi attività umana non truffaldina il denaro non è (o meglio, non dovrebbe essere) un fine, ma il simbolo che si riceve in cambio di un bene o servizio prodotto.

Il fine, il prodotto del nostro ovaio non sono i soldi, lui non produce soldi ma uova, il denaro rappresenta solamente quelle uova, così come rappresenta il tempo e i risultati del veterinario, se è per questo.

Non sareste molto contenti di pagare un boscaiolo che non vi dà legna in cambio, così come non paghereste un veterinario che vi fa morire le galline (non le cura).

Detto abbastanza sul denaro? Non servono i maggiori (per chi?) filosofi e pensatori di chissà quale epoca per definire un concetto così elementare come il denaro, e qualsiasi cosa aggiunta a quanto detto sopra è fumo negli occhi o arzigogolo creato da chi ha interesse a confondere le idee, o da chi non ha di meglio da fare nella vita che filosofeggiare in torri d'avorio non curandosi dei danni arrecati a chi lo ascolta.

Bene, chiarito questo concetto, spero, analizzate pure qualsiasi attività e vedrete chi sta **PRODUCENDO** e chi no.

In vece vostra mi son permesso di analizzare ad esempio uno dei principi capisaldo dell'attività bancaria:

LA RISERVA FRAZIONARIA.

Riserva frazionaria, definiamo prima la parola e, così facendo, un po' di fumo si dovrebbe già diradare.

La parola "riserva" indica qualcosa che si è messo da parte per scopi futuri e "frazionaria" da 'frazione', 'parte di': "parte di quello che dovresti avere da parte" e scusate il gioco di parole.

La legge bancaria attuale obbliga la banca ad avere da parte il 2% circa di tutti i soldi che dichiara di "avere". Non troppo tempo fa era il 10% ma loro si fanno le leggi fra di loro, quindi...

Ora, se tu Giovanni mi depositi 2 (due) euro, mi dai abbastanza riserva per poter prestare a Francesco 100 (cento) euro.

L'attuale legge bancaria lestofante me lo permette.

Quindi "presto" a Francesco 100 (cento) euro: 98 (novantotto) euro che non esistono, e i 2 della 'riserva frazionaria' obbligatoria. Creo dal nulla questi 98 euro con un paio di click su una tastiera.

Questi 98 euro sono 'virtuali' e quando Francesco avrà venduto le sue uova e guadagnato abbastanza, li 'tornerà' alla banca; questi ultimi però non sono 'virtuali' perché Francesco se li sarà sudati, eccome, sono il guadagno del suo lavoro, quante uova ha dovuto vendere?

Mi faccio anche pagare gli interessi!!! Su 98 euro che non ho e che non esistono fisicamente in quel momento!!!

Oltre al danno anche la beffa. Sono un genio, alla faccia del produrre QUALCOSA.

Tutto il discorso non è più complicato di così e traiamo le ovvie conclusioni.

Partendo da questi assunti si proverà a semplificare altri aspetti fumosi sulla moneta e sull'economia.

A presto il seguito...

Ascanio Montisci

[Brevi saggi su denaro, economia e lestofanti \(seconda puntata\)](#)

21 ottobre 2010 | Autore: [Ascanio Montisci](#) |

Dopo il primo breve saggio su che cosa è in realtà il **denaro** ([vedi](#)), dove si chiarivano alcuni concetti sostanziali, vediamo l'ultimo aspetto fondamentale, poi ci faremo un breve viaggio sulla realtà attuale e su come ci siamo arrivati...

A tutte le persone di buonsenso chiedo: di chi è la proprietà della moneta al momento della sua emissione e chi le dà valore?

Se **Bankitalia** o la **BCE** (Banca Centrale Europea) o la **FED** stampassero banconote in un'isola deserta, quale valore avrebbero quelle banconote? Nessuno le userebbe, quindi ZERO.

Il loro valore si limiterebbe al valore della carta, all'inchiostro utilizzato e alla manodopera per la stampa; la loro proprietà si limiterebbe alla proprietà di quei pezzi di carta (chiamati banconote).

Ma allora, chi dà valore a queste banconote visto che non sono coperte da nessun controvalore.

Fino al 1972, almeno i dollari avevano una copertura in oro, ma da allora NON più.

CHI dà valore a questi dannati soldi che non bastano mai e che non sono mai tuoi?

Tu ed io che li accettiamo come controvalore per il nostro lavoro.

Potrebbe ancora avere un senso se la Banca d'Italia fosse di proprietà del popolo italiano, tramite lo stato che rappresenta tutti noi, noi siamo lo Stato e lì a dirigere ci dovrebbe essere qualcuno che cura i nostri interessi (sich!).

Purtroppo **Bankitalia è una S.p.a. posseduta al 95% da privati**, che stampa i nostri soldi, ce li presta e chiede allo stato italiano (a noi) un controvalore in titoli di stato che fruttano anche interessi a chi li possiede e che nooi dobbiamo ripagare col nostro sudore in soldini chiamati tasse.

Poi, come se non bastasse, Bankitalia iscrive questi soldi che ci presta come passività nei suoi bilanci evadendo anche le tasse!

Se fosse una barzelletta ci sarebbe da ridere a crepapelle per settimane.

Ma è la realtà, ed è quello che sta accadendo in Italia dal 1992, quando i nostri politici sono stati inermi e/o conniventi verso un manipolo di banchieri internazionali che hanno **rubato** la proprietà della nostra Banca d'Italia attraverso oscure manipolazioni che comprendono la svalutazione della Lira del 30% fatta da Giuliano Amato, oltre a numerose nostre industrie statali gioiello finite "privatizzate" (leggi svendute) ai soliti noti banchieri internazionali, ivi comprese, alla fine, tutte le banche a partecipazione statale o di proprietà statale, cioè nostre; in questo modo ci hanno fregato. Quattro giudici irresponsabili alimentavano lo starnazzare di tutta la stampa italiana con arresti e processi alla nostra, quasi intera, classe politica di allora e distoglievano la nostra attenzione dai veri fatti e accadimenti importanti, qualcuno stava mettendo le sue mani lorde sulle nostre proprietà e ci stava gabbando alla grande! Siamo stati svenduti, quasi regalati, gabbati.

La ‘giusta e sacrosanta **Tangentopoli**’ forse così giusta e sacrosanta non è stata?
 Sì è forse solamente fatto fuori chi si stava opponendo alla grande macchinazione?

Comunque e di fatto ora LORO ci stampano le nostre banconote che noi dobbiamo ripagare con la cifra che c’è scritta sopra e non al loro valore di costo (costo: carta + inchiostro + manodopera di stampa + gli concederei un po’ di guadagno come ad una normale tipografia).

Questo si chiama **Signoraggio** ([vedi](#)).

I soldi non sono più nostri, abbiamo perso la **sovranità popolare** sulla moneta, “sovranità popolare” sancita dalla nostra Costituzione all’articolo 1.

Benvenuto nella realtà, o se preferisci far finta di niente torna in matrix ed amici come prima.

I nostri politici non contano nulla, sono i pochi finanziari e banchieri internazionali che, **fuori dalle leggi e dal controllo di qualsiasi stato sovrano**, dettano legge sull’economia, la politica, il cibo, la cultura, la (dis)informazione che ci propinano riuscendo a farci credere che stiamo bene e che tutto procede col solito tran tran. In realtà siamo come tanti Pinocchietti nel paese dei balocchi.

Non ti lamentare se fra un po’ ti accorgerai che stai tagliando (o forse stai già tagliando e quindi non te ne sei accorto), o se ti ritroverai psicofarmacizzato o lobotomizzato.

E il bello ha da venire nelle prossime puntate, resta sintonizzato su Stampa Libera.

Ascanio

[Il signoraggio colpisce ancora? Cosentino si dimette. Nicoletta Forcheri](#)

16 luglio 2010 | Autore: [Nicoletta Forcheri](#) |

Se partiamo dai presupposti che:

1. qualsiasi politico è per definizione ricattabile, condizione sine qua non per arrivare a ricoprire certe alte cariche,
2. la parola “mafia” – un po’ come “talebano” “alqaeda” e “terrorista” – è talvolta affibbiata a persone che rischiano di inceppare il “sistema”, dai guardiani dello stesso,
3. l’Italia è un paese dalla sovranità praticamente nulla e occupato da potentati economicofinanziari le cui cupole sono straniere,
4. tali poteri si avvalgono di prestanomi, complicità affaristiche, e collusioni con il mondo politico istituzionale nella spartizione della torta “res publica”, o bottino,
5. siamo in un regime bancarioassicurativo che ogni giorno stringe la sua morsa sui nostri diritti, le conquiste sociali e le nostre libertà, chiudendo abusivamente il credito alla società civile,
6. tale regime ci costringe nella situazione paradossale di commettere infrazioni – nostro malgrado – alle troppe pletoriche regole connesse alla mission, alla vision e agli obiettivi di tale big corporation bancarioassicurativa (1), dalla logica estranea e ostile all’interesse della collettività,
7. a maggior ragione i nostri politici per gestire politiche che rappresentano profitti di diversi milioni di euro, su risorse primordiali come in particolare acqua, energia, materie prime, semi, farmaci, petrolio, banche dati sensibili, **moneta e credito (usuraio)**, risultano costretti a lottare contro poteri forti e comitati d’affari incommensurabili, invisibili, trasversali, in particolare per la ragione numero 3 di cui sopra,

allora, come non constatare la coincidenza che il nome di Nicola Cosentino, Sotto segretario all’Economia dell’attuale governo dimessosi appena ieri (14 luglio 2010), è stato citato nel nuovo polverone “P3” appena il giorno dopo (rif. [Articolo 8 luglio 2010](#)) la pubblicazione di una risposta esauriente a un’interrogazione scritta del deputato radicale Matteo Mecacci sul signoraggio accompagnata da ben 9 (nove!!!) solleciti e rivolta al Ministro dell’Economia e delle Finanze? Infatti la risposta dimostra, per chi sapesse leggere tra le righe, qualcosa che il sistema bancarioassicurativo internazionale vuole mantenere criptato ai più e cioè che il reddito monetario da signoraggio viene spartito tra i rentier di BCE e BCN, lasciando le briciole agli Stati.

L'interrogazione, del 6 agosto 2008 ([Interrogazione e risposta Cosentino](#)) prende spunto da uno scambio intervenuto nell'autunno del 2002, tra Tremonti e l'allora presidente della BCE Duisenberg, scomparso nel frattempo in condizioni un po' sospette, sul signoraggio delle monetine allo Stato. Duisenberg aveva risposto alla proposta di Tremonti di trasformare le monetine da 1 euro in banconote:

“Mi auguro che il Ministro Tremonti sia consapevole che così perderebbe i proventi del diritto di signoraggio sulla moneta”.

Nell'interrogazione di Mecacci si prende atto che i diritti di signoraggio erano “storicamente iscritti nei bilanci della Banca d'Italia prima della volontaria devoluzione della prerogativa sovrana alla BCE” e che, in seguito a Maastricht, sono stati “riportati sotto la voce ‘proventi da signoraggio’ del bilancio della BCE”.

L'interrogazione verte principalmente sulla differenza di regime tra l'emissione di cartamoneta, della BCE, e le monete metalliche, dello Stato e, in particolare, sul fatto che queste ultime generano un utile allo Stato, essendo caratterizzate

“dall'inesistenza di un nesso tra l'emissione di moneta e l'interesse proveniente dal possesso di titoli del debito pubblico” poiché non sono utilizzate “per acquistare alcun titolo del debito pubblico”,

alludendo alla farsa delle aste pubbliche dei titoli di Stato monopolizzato da un cartello di “dealer” ritualmente chiamati “mercato” dai media (cfr. Lista dei dealer in [Signoraggio, un trompe-l'oeil?](#)).

La domanda, retorica, sulla base legale per trasferire i diritti di signoraggio ad altro ente giuridico in caso di trasformazione delle monete metalliche in banconote, contiene un'allusione molto interessante, nella frase:

[si chiede di sapere] “se esistano atti o fatti giuridici che trasferiscano il diritto di signoraggio, **astrattamente** inseribile nel bilancio dello Stato come utile, concorrendo alla diminuzione del debito pubblico, ad altri soggetti giuridici”,

laddove la parola “astrattamente” si riferisce, per gli addetti ai lavori, al fatto che in teoria tale utile dovrebbe essere riconsegnato allo Stato ma che, nella pratica, è trattenuto dai soci di bankitalia, diventati privati dopo il golpe bianco del 1992, e separati di fatto dal ministero del Tesoro dopo il divorzio avvenuto nel 1981,

venendo così meno allo Stato un utile introito per potere rimborsare e/o ridurre quel macigno del debito pubblico fraudolento che dovrebbe essere la principale preoccupazione di qualsiasi governo, poiché esso ci porterà nel baratro del fallimento del paese, rendendoci ricattabili nei confronti del sistema bancario internazionale – i nostri creditori fraudolenti, vedi Grecia – e costringendoci a svendere il demanio e la res publica, cioè le nostre cose.

Nella sua risposta, Nicola Cosentino cita scrupolosamente tutta la base giuridica che definisce, spiega e giustifica la spartizione dei redditi monetari tra BCE/Banche centrali nazionali (BCN) e Stati, ivi comprese le decisioni originali del compianto Duisenberg.

Si apprende quindi che l'8% del totale reddito monetario per l'emissione di cartamoneta va alla BCE, mentre gli interessi su tale percentuale di emissione, chiamati “remunerazione al tasso marginale di rifinanziamento principale” costituiscono (parte del) reddito da signoraggio ripartito tra le BCN secondo una chiave di ripartizione (rif. [chiave di ripartizione BCE](#)) e che il restante 92% è ripartito tra le varie BCN in proporzione alle quote di partecipazione al capitale con il citato “capital key”.

Si apprende anche, dalla risposta dell'indagato Cosentino, che la quota di circolazione di cartamoneta assegnata alla BCE è inserita nel suo bilancio come un credito di pari importo da vantare verso le BCN, detratti gli interessi “al tasso marginale delle operazioni di rifinanziamento principale”: se ne deduce che la BCE si appropria dell'8% del valore facciale di tutta la cartamoneta circolante. Tutto ciò è spiegato bene nella decisione della BCE, rif. [ECB/2001/15](#), a firma del deceduto Duisenberg e successivamente emendata da altre 5 decisioni, di cui l'articolo 2 della [bce/2005/11](#) recita:

La decisione BCE/2001/15, del 6 dicembre 2001, relativa all'emissione di banconote in euro fissa la distribuzione alle banche centrali nazionali (BCN) delle banconote in euro in circolazione in proporzione alle quote versate del capitale della BCE. L'articolo 4 della decisione BCE/2001/15 e l'allegato alla medesima attribuiscono alla BCE **l'8 % dell'ammontare totale delle banconote in euro in circolazione**. La BCE detiene saldi creditizi interni all'Eurosistema nei confronti delle BCN in proporzione alle quote di queste nello schema di capitale sottoscritto, per un valore equivalente all'ammontare delle banconote in euro che la stessa emette.

Si legge poi un controsenso che mette in luce la dissimulazione rituale sul reale significato di signoraggio e cioè che gli interessi sulla quota dell'8% assegnata alla BCE costituiscono "reddito da signoraggio della BCE" – mentre il capitale è iscritto come credito, ma un credito non è un futuro reddito? – distribuito secondo la chiave di ripartizione alle BCN, e che tale reddito può essere trattenuto in parte o totalmente dal Consiglio Direttivo della BCE ***“qualora la BCE avesse un utile netto inferiore all'importo del signoraggio...”***

Ma se gli interessi sull'8% del valore totale della cartamoneta in circolazione sono definiti come il reddito da signoraggio della BCE, come fa la BCE a guadagnare meno di tale reddito? Di quale signoraggio si parla?? Il controsenso deriva dalla definizione – falsa – di signoraggio che non corrisponde agli interessi sulla quota circolante, bensì anche sul capitale iscritto come passività.

Sempre dalla risposta del dimissionario Sottosegretario all'economia, Nicola Cosentino, si apprende che il reddito sul restante 92% della cartamoneta spetta alle BCN, non senza transitare dalle casse della BCE prima della redistribuzione in funzione del capital key citato sopra. E quel reddito cos'è, se non signoraggio?

E infatti in alcune delle decisioni citate come la [bce/2001/16](#), sempre a firma del compianto Duisenberg, si definisce il reddito monetario di ciascuna BCN conformemente alla formula :

$$RM = BP \times TR,$$

dove RM: reddito monetario, BP: aggregato del passivo che comprende il totale della cartamoneta circolante e altre passività (depositi), come definito all'allegato della stessa decisione e TR: il tasso di riferimento. Più chiaro di così...

Si apprende infine la risposta retorica alla domanda retorica e cioè che, ***yes indeed***, in caso di sostituzione delle monete metalliche da 1 e 2 euro in banconote, gli utili passerebbero certamente "in termini di signoraggio dagli Stati membri all'Eurosistema". Ma questo si sapeva.

Il succo quindi è che mentre l'onorevole radicale Mecacci definisce il signoraggio sulla cartamoneta come "interessi sui titoli del debito pubblico" (1), il "fedifrago" Sottosegretario all'Economia, nella sua risposta, rimanda scrupolosamente alle decisioni vigenti della BCE che se ci prendiamo la cura di leggere, fanno capire che quel 92% di signoraggio riscosso dalle BCN corrisponde all'aggregato del passivo (totale valore cartamoneta e depositi) moltiplicato per il tasso applicato. E che la nostra BCN, essendo smaccatamente obbrobriosamente privata (rif. [Partecipanti Banca d'Italia](#)), ecco chi si intasca il reddito monetario! Non certo lo Stato. E che tra i privati soci di banca d'Italia fanno eccezione l'INAIL e l'INPS in quanto istituti pubblici ma che come tutti gli italiani fanno, stanno palesemente abbandonando i cittadini con una "bancarizzazione" degli "utili", cartolarizzazioni varie, pensioni da fame e la campagna di stampa sul trasferimento del TFR ai fondi pensione privati, per citarne solo alcune.

Per concludere, il paradosso è che la cosiddetta nuova "P3" è accusata di associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi sulla costituzione di associazioni segrete, proprio da una magistratura assoldata a un sistema bancario il cui vertice italiano nascondeva i nomi dei suoi soci fino solo al 2005, e la cui cupola internazionale agisce, fa affari, trama, e vive unicamente grazie al segreto, basti pensare al Bilderberg e ad altre associazioni segrete, a cui apparentemente non piace il nostro governo.

La BCE e il sistema bancario, si comportano insomma come uno Stato (segreto) superiore agli altri stati, esercitando un diritto (segreto) di signoraggio fondamentale del sovrano. Questo diritto poteva essere ceduto a privati solo contando sulla segretezza e il linguaggio cifrato di una elite stecocratica che ha tenuto ben nascosti i dati, i meccanismi e l'importanza della sovranità economico-monetaria. D'altra parte, lo avesse capito prima, questo pubblico europeo, avrebbe anche capito che la seconda guerra mondiale fu voluta per accaparrare a Washington (Bretton Woods, 1944) il potere di signoraggio mondiale attraverso il dollaro USA, anch'esso privatizzato attraverso la Federal Reserve. Se avesse invece vinto l'asse nazionalista ROBERTO (Roma-Berlino-Tokyo), il signoraggio su moneta e credito sarebbe rimasto appannaggio degli stati sovrani. Meno male, per i banchieri, che c'erano i partigiani!

NOTE

Nicoletta Forcheri (15 luglio 2010)

1. esempi: eccessi di velocità assurdi, assilli monetari per parcheggi abusivi, passare per servitù abusivamente chiuse, andare in bici sul pedonale, giocare a palla sulla spiaggia, poggiare l'asciugamano o sedersi sul bagnasciuga, camminare tra gli ombrelloni nelle spiagge, pescare durante il giorno, superare i limiti in mare, non pagare il canone per una TV che non si ha, entrare in ZTL in macchina, servire acqua sfusa al bar, vendere cibo casereccio al bar, servire totani e patate o

novellame, produrre latte fresco genuino naturale secondo la richiesta del mercato (molte quote latte), non fare vaccinare i bambini, scambiare e vendere semi di piante considerate rare dall'UE e così via dicendo norme sempre più assurde e limitative della libertà personale.

2. ["che ogni anno la BCE riscuote poiché gli stessi sono detenuti nel suo patrimonio, buona parte di questi interessi tornano alle banche centrali dei paesi dell'UE che detengono quote proprietarie della BCE stessa"]